



# CONFIMI

01 luglio 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI WEB

30/06/2020 Agricoltura.it 13:28	5
<b>Prorogate al 30 settembre le moratorie causa Covid. Decisione ABI con mondo agricolo</b>	
30/06/2020 Movimento Consumatori 10:39	6
<b>Prorogate moratorie per sostenere clienti in difficoltà</b>	
30/06/2020 impresacity.it 07:54	7
<b>Banche: prorogate al 30 settembre moratorie per sostenere clienti in difficoltà</b>	
30/06/2020 leasenews.it 07:30	8
<b>ABI: prorogata la moratoria per emergenza Covid19</b>	
30/06/2020 sassilive.it 15:53	9
<b>Ecobonus, Consiglieri regionali Cifarelli e Pittella (PD): "Eni ceda il suo credito di imposta per favorire gli investimenti"</b>	

## SCENARIO ECONOMIA

01/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>Italia e Ue: ecco la via possibile</b>	
01/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	13
<b>Tim-Open Fiber, sfida sulla fibra Battaglia legale da 3 miliardi</b>	
01/07/2020 La Repubblica - Nazionale	15
<b>Letta: sì al Mes e al piano green o vincono gli egoisti</b>	
01/07/2020 La Repubblica - Nazionale	18
<b>Bocca "Senza americani il turismo non ha ossigeno Noi spendiamo meno"</b>	
01/07/2020 La Repubblica - Nazionale	19
<b>Stirpe "Stop al decreto Dignità fin quando non si esce dalla crisi"</b>	
01/07/2020 Panorama	21
<b>FRANCO BERNABE' «Nulla cambia nell'Italia di gente a rimorchio di chi fa favori»</b>	
01/07/2020 La Stampa - Nazionale	25
<b>La Bce scuote l'Italia: fate le riforme</b>	

01/07/2020 La Stampa - Nazionale	28
<b>"Con il Family act assegno più ricco Faremo crescere il lavoro femminile"</b>	
01/07/2020 La Stampa - Nazionale	30
<b>Cura choc per Alitalia 2000 addetti a casa e una flotta di 95 aerei</b>	
01/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	31
<b>«Bond europei svolta storica serve una spinta comune su green e digitalizzazione»</b>	
01/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	33
<b>Caos scontrino sul bonus bici c'è l'ipotesi autocertificazione</b>	
01/07/2020 Il Foglio	34
<b>"Patto con l'opposizione per un'Italia veloce"</b>	
01/07/2020 Il Foglio	37
<b>Sul turismo non soltanto cattive notizie. Parla il capo di Enit</b>	

## **SCENARIO PMI**

01/07/2020 MF - Sicilia	40
<b>C'è Intesa per il credito</b>	

# CONFIMI WEB

5 articoli

## Prorogate al 30 settembre le moratorie causa Covid. Decisione ABI con mondo agricolo

Prorogate al 30 settembre le moratorie causa Covid. Decisione ABI con mondo agricolo di Telegram E' stata prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la possibilità di usufruire delle moratorie che il settore bancario ha attivato per sostenere famiglie e aziende in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. La decisione è stata assunta dall'Abi, d'intesa con le diverse parti firmatarie, e riguarda tutti gli accordi sottoscritti in materia con le associazioni di rappresentanza. In particolare, la moratoria imprese è stata definita con Alleanza delle Cooperative Italiane, Cia-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti); la moratoria famiglie è stata definita con Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Centro Tutela Consumatori e Utenti, Federconsumatori, La Casa del consumatore, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Udicon, Unione nazionale dei consumatori; la moratoria enti locali è stata definita con Anci e Upi. L'iniziativa recepisce la decisione dell'Autorità bancaria europea di prorogare fino al 30 settembre le facilitazioni nel trattamento delle operazioni di moratoria concesse nell'ambito di iniziative legislative o per accordo conseguenti alla pandemia del Covid-19. Più in dettaglio, tali facilitazioni riguardano la possibilità di evitare l'automatica riclassificazione del debitore in relazione alla situazione di difficoltà prodotta dalla emergenza sanitaria. L'Abi ha fornito anche indicazioni sulle possibili condizioni migliorative rispetto a quanto previsto in generale dagli accordi di moratoria, che le banche possono considerare al momento della definizione dell'operazione di sospensione dei pagamenti. **Informazione pubblicitaria**

## Prorogate moratorie per sostenere clienti in difficoltà

Prorogate moratorie per sostenere clienti in difficoltà 30-06-2020 L'Abi ha diffuso agli associati una circolare in cui si comunica che è stata prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la possibilità di usufruire delle moratorie che il settore bancario ha attivato per sostenere la clientela in difficoltà a causa dell'emergenza Covid-19. La decisione, assunta dall'ABI d'intesa con le diverse parti firmatarie, riguarda tutti gli accordi sottoscritti in materia da ABI con le associazioni di rappresentanza dei consumatori, delle imprese e degli enti locali. In particolare, la moratoria famiglie è stata definita con Movimento Consumatori, Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-Consum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Centro Tutela Consumatori e Utenti, Federconsumatori, La Casa del consumatore, Lega consumatori, Movimento difesa del cittadino, Udicon, Unione nazionale dei consumatori, la moratoria imprese è stata definita con Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e a cui hanno aderito molte altre rappresentanze di impresa e la moratoria enti locali che è stata definita con ANCE e UPI. L'iniziativa recepisce la decisione dell'EBA di prorogare dal 30 giugno al 30 settembre le facilitazioni nel trattamento delle operazioni di moratoria concesse nell'ambito di iniziative legislative o per accordo conseguenti alla pandemia del Covid-19. In particolare, tali facilitazioni riguardano la possibilità di evitare l'automatica riclassificazione del debitore in relazione alla situazione di difficoltà prodotta dalla emergenza sanitaria. L'ABI nella circolare ha fornito anche indicazioni sulle possibili condizioni migliorative rispetto a quanto previsto in generale dagli accordi di moratoria, che le banche possono considerare al momento della definizione dell'operazione di sospensione dei pagamenti dei finanziamenti. Il documento è disponibile sul sito [www.abi.it](http://www.abi.it) Condividi questa pagina

## Banche: prorogate al 30 settembre moratorie per sostenere clienti in difficoltà

Mercato e Lavoro L'ABI ha diffuso agli Associati una circolare in cui si comunica che è stata prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la possibilità di usufruire delle moratorie che il settore bancario ha attivato per sostenere la clientela in difficoltà a causa dell'emergenza Covid-19. La decisione, assunta dall'ABI d'intesa con le diverse parti firmatarie, riguarda tutti gli accordi sottoscritti in materia da ABI con le associazioni di rappresentanza dei consumatori, delle imprese e degli enti locali. In particolare, la moratoria famiglie è stata definita con Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-Consum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Centro Tutela Consumatori e Utenti, Federconsumatori, La Casa del consumatore, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Udicon, Unione nazionale dei consumatori, la moratoria imprese è stata definita con Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e a cui hanno aderito molte altre rappresentanze di impresa e la moratoria enti locali che è stata definita con ANCI e UPI. L'iniziativa recepisce la decisione dell'EBA di prorogare dal 30 giugno al 30 settembre le facilitazioni nel trattamento delle operazioni di moratoria concesse nell'ambito di iniziative legislative o per accordo conseguenti alla pandemia del Covid-19. In particolare, tali facilitazioni riguardano la possibilità di evitare l'automatica riclassificazione del debitore in relazione alla situazione di difficoltà prodotta dalla emergenza sanitaria. L'ABI nella circolare ha fornito anche indicazioni sulle possibili condizioni migliorative rispetto a quanto previsto in generale dagli accordi di moratoria, che le banche possono considerare al momento della definizione dell'operazione di sospensione dei pagamenti dei finanziamenti. Se questo articolo ti è piaciuto e vuoi rimanere sempre informato con le notizie di Impresacity.it iscriviti alla nostra Newsletter gratuita . Notizie correlate

## ABI: prorogata la moratoria per emergenza Covid19

Economia ABI: prorogata la moratoria per emergenza Covid19 L'ABI comunica che è stata prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la possibilità di usufruire delle moratorie che il settore bancario ha attivato per sostenere la clientela in difficoltà Fonte: ABI 30/06/2020 L'ABI ha diffuso agli Associati una circolare in cui si comunica che è stata prorogata dal 30 giugno al 30 settembre la possibilità di usufruire delle moratorie che il settore bancario ha attivato per sostenere la clientela in difficoltà a causa dell'emergenza Covid19. La decisione, assunta dall'ABI d'intesa con le diverse parti firmatarie, riguarda tutti gli accordi sottoscritti in materia da ABI con le associazioni di rappresentanza dei consumatori, delle imprese e degli enti locali. In particolare, la moratoria famiglie è stata definita con Acu, Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Asso-Consum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Centro Tutela Consumatori e Utenti, Federconsumatori, La Casa del consumatore, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Udicon, Unione nazionale dei consumatori, la moratoria imprese è stata definita con Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti) e a cui hanno aderito molte altre rappresentanze di impresa e la moratoria enti locali che è stata definita con ANCI e UPI. L'iniziativa recepisce la decisione dell'EBA di prorogare dal 30 giugno al 30 settembre le facilitazioni nel trattamento delle operazioni di moratoria concesse nell'ambito di iniziative legislative o per accordo conseguenti alla pandemia del Covid-19. In particolare, tali facilitazioni riguardano la possibilità di evitare l'automatica riclassificazione del debitore in relazione alla situazione di difficoltà prodotta dalla emergenza sanitaria. L'ABI nella circolare ha fornito anche indicazioni sulle possibili condizioni migliorative rispetto a quanto previsto in generale dagli accordi di moratoria, che le banche possono considerare al momento della definizione dell'operazione di sospensione dei pagamenti dei finanziamenti.

Tags: abi moratoria da covid-19 ABI



## Ecobonus, Consiglieri regionali Cifarelli e Pittella (PD): "Eni ceda il suo credito di imposta per favorire gli investimenti"

Ecobonus, Consiglieri regionali Cifarelli e Pittella (PD): "Eni ceda il suo credito di imposta per favorire gli investimenti" 30 Giugno, 2020 15:53 | Ambiente Politica 0 Ecobonus, Consiglieri regionali Cifarelli e Pittella (PD): "Eni ceda il suo credito di imposta per favorire gli investimenti". Di seguito la nota integrale. Chiedere ad Eni di cedere il proprio credito di imposta a favore degli investimenti che i privati, e segnatamente le imprese ed i cittadini lucani, hanno la possibilità di effettuare grazie agli sgravi previsti dall'Ecobonus e dal Sismabonus è la proposta che i consiglieri regionali del Pd, Roberto Cifarelli e Marcello Pittella hanno illustrato nel corso di un webinar ieri pomeriggio. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Confindustria, CONFAPI, Confartigianato, CNA, Legacoop e Confcooperative Basilicata, AGCI, ANCI, **Confimi**, gli Ordini professionali degli ingegneri, degli architetti e dei geologi, l'Abi, AD Lucen SPA, il Ceas Dolomiti Lucane, oltre al commissario del Pd regionale, Dario Stefano. 'Occorre un grande piano per la Basilicata - hanno spiegato Pittella e Cifarelli - ed in questo senso occorre sfruttare al massimo l'opportunità data dall'Ecobonus e dal Sismabonus che, prevedendo la detraibilità fiscale nella sua totalità, è un ottimo strumento per incentivare gli investimenti. É una misura anticiclica - hanno spiegato i consiglieri - che permetterebbe da un lato un rilancio del settore edilizio e dall'altro il recupero del patrimonio immobiliare dei nostri centri. Ecco perché riteniamo che Eni debba essere stimolata dal governo regionale a fare la sua parte, valutando la cessione del credito poi riconosciuto dallo Stato per favorire gli investimenti. Occorre - hanno continuato - dare fiducia ai cittadini e la garanzia della stabilità delle proprie risorse economiche, che in questo modo non verrebbero intaccate. Ci sembra un argomento importante di cui discutere e che sottoporremo con una formale lettera al presidente Bardi. Non possiamo non agganciare le opportunità per rimettere in moto l'economia regionale a costo zero e con un beneficio diretto per i cittadini e le imprese lucane. Per questo - hanno concluso - saremo da stimolo all'inerzia e alla scarsa tensione istituzionale di questo governo regionale perché ci si attivi immediatamente sul tema e, lo ripetiamo ancora, più complessivamente sulla riapertura della trattativa, inaccettabilmente mai avvenuta, con Eni che dallo scorso ottobre estrae senza versare le dovute compensazioni ambientali. Ci aspettiamo su questo un'apertura ed uno immediato slancio proattivo da parte del Presidente Bardi' Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

# SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Proposta per il Mes

## **Italia e Ue: ecco la via possibile**

Mario Monti

Con le loro lettere al Corriere, Nicola Zingaretti e Matteo Salvini hanno contribuito in modo costruttivo ad un confronto in corso da tempo in Parlamento e nel Paese sull'opportunità o meno che l'Italia si avvalga anche del Mes, oltre che delle altre forme di sostegno finanziario che l'Unione Europea sta mettendo a disposizione degli Stati membri per fronteggiare la grave crisi sanitaria, economica e sociale provocata dal Covid-19. Tutte le posizioni sono legittime, nell'arena politica. Ad una sola condizione, secondo me.

A I Consiglio europeo del 16-17 luglio, quando saranno prese le decisioni fondamentali per i prossimi sette anni (bilancio della UE) e in particolare per i prossimi due-tre anni (Recovery fund), sarebbe deleterio per l'interesse nazionale, per i cittadini italiani, per l'economia italiana, se il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte (qualunque opinione si abbia di lui o del suo governo) dovesse presentarsi dimissionario; oppure, pur nella pienezza formale dei suoi poteri, con autorità dimezzata per il fatto di rappresentare un Paese che, per quanto riguarda la sua posizione in Europa, appare incapace di intendere e di volere.

La prima ipotesi potrebbe verificarsi se, in un eventuale voto parlamentare sul Mes, una parte del Movimento 5 Stelle fosse contraria all'attivazione del Mes, come larga parte delle opposizioni (Lega e Fratelli d'Italia) e dovesse così determinarsi, malgrado l'eventuale voto favorevole di Forza Italia, una prevalenza del No al Mes. Ciò causerebbe una spaccatura all'interno del governo e verosimilmente una crisi.

Ma anche nel caso in cui vincessero il Sì al Mes, con un margine esiguo e dopo un dibattito al calor bianco, tutti gli altri Paesi europei resterebbero sbigottiti. «Ma come - si chiederebbero dalla Merkel in giù - l'Europa decide la più grande operazione di solidarietà della sua storia; la vara, malgrado tante resistenze altrove, soprattutto per i Paesi più colpiti, Italia in primis; e l'Italia da una parte rifiuta di usare fondi già stanziati e senza condizioni, proprio come voleva Roma, dall'altra insiste perché il Recovery fund sia più elevato e perché sia ancora maggiore la quota di esso costituita da sussidi invece che da prestiti! Noi tutti facciamo grandi sforzi per raggiungere l'unanimità, se no questo accordo salta, ma Giuseppe non riesce neanche a mettere d'accordo il suo Parlamento e neppure il partito che l'ha espresso. Forse dovremmo ascoltare di più i nostri colleghi frugali!».

Si comprende che il Presidente Conte cerchi di evitare un voto su una risoluzione, quando si recherà in Parlamento in vista del Consiglio europeo. Ma è la legge che glielo impone. Una legge introdotta nel 2012 proprio per rafforzare il ruolo del Parlamento nell'indirizzare la politica europea del governo e nel contempo rafforzare il capo del governo in sede di negoziato europeo, perché egli possa far valere che il suo Parlamento gli ha legato le mani. Ebbene, io credo che il Presidente del Consiglio, rispettando la legge e senza schivare un dibattito parlamentare difficile, possa però trasformare questa potenziale forza caudina in una chiamata di tutte le forze politiche ad una prova di responsabilità, in un momento in cui l'Italia deve decidere se perdere non solo importanti risorse finanziarie, ma anche la faccia.

Andrebbe predisposta nei prossimi giorni e poi, dopo le comunicazioni di Conte, presentata e messa ai voti una proposta di risoluzione tale che possa raccogliere il sostegno più ampio delle forze politiche della maggioranza e delle opposizioni. Dovrà fare cenno al Mes, ma senza pregiudicare ancora le posizioni dei diversi partiti sull'attivazione o meno. Ritengo che

all'Europa basti sapere da Conte che il suo governo, con un ampio appoggio del Parlamento, non rifiuta pregiudizialmente di attivare anche il Mes, nell'ambito della gamma di strumenti che l'Europa sta varando.

Una volta ottenuto un buon risultato negoziale, senza indebolirsi da sé con tifoserie pro e contro Mes, il Parlamento, su proposta del governo, prenderà le sue decisioni al riguardo tra qualche mese.

A quel punto, il tema Mes avrà probabilmente perduto alcuni dei suoi aspetti totemici e potrà prevalere il pragmatismo. Io ad esempio, se il senatore Salvini permette, vedo in parte come lui questo tema. A lui piace il ricorso al risparmio degli italiani per finanziare la ripresa del Paese. Anche a me piace, infatti in marzo su queste colonne ho proposto l'emissione di Buoni per la Salute Pubblica. Senza chiamarli così, il Tesoro da allora ha emesso grandi quantità di titoli di questo genere. Però, senatore Salvini, dobbiamo riconoscere che possono risultare parecchio costosi, soprattutto se indicizzati all'inflazione o al Pil.

Anche a me, come a Salvini, pare cosa buona e giusta che la Bce compri titoli degli Stati. Nel 2012, quando la Bce esitava a compiere questo passo temendo comprensibilmente le reazioni critiche della Germania, mi sono adoperato con altri governi perché la Merkel togliesse la sua opposizione, liberando così l'azione di Draghi. Ma lei converrà, senatore Salvini, che la Bce non può diventare una "Banca quasi d'Italia", come lei in certi giorni vorrebbe.

Neanche a me piace, del Mes, la condizionalità macroeconomica e di finanza pubblica esibita in particolare nei confronti della Grecia. Giorgia Meloni, che appoggiava il governo dell'epoca, così come la Lega e il nascente M5S che lo guardavano in cagnesco, ricorderanno che allora abbiamo chiamato le forze politiche e sociali ad una responsabilità condivisa, perché l'Italia «si salvasse da sé», senza mettersi tra le braccia del Mes e della troika.

Ma è ormai acclarato che la linea di credito del Mes ora creata per far fronte alle conseguenze della pandemia avrà come unica condizionalità che i fondi siano spesi per le finalità dichiarate. E questa condizionalità, meno male che c'è. Alcuni però temono che poi, in corso d'opera o addirittura ad opera compiuta, un Paese che abbia incautamente messo le zampe nel Mes si troverà intrappolato, perché comunque dovrà dimostrare di adempiere alle condizioni stabilite dalla Ue in materia di disavanzo, debito, eccetera. Questo è vero, o almeno lo sarà quando le norme sul patto di stabilità temporaneamente sospese verranno reintrodotte. Ma queste norme derivano non dal periglioso transito nella vorace gola del Mes, bensì dall'appartenenza alla Ue e all'euro. Del resto, il momento e il metodo convenuti in sede Ue per queste verifiche prendono nome di "semestre europeo". E le risorse non-Mes, quelle per intenderci che verranno dal "buon" Recovery fund, dovranno nel loro utilizzo conformarsi alle priorità concordate tra la Ue e il Paese proprio nell'ambito del semestre europeo.

Il Parlamento dia a Conte un mandato forte, impegnativo; sia poi esigente nel verificarne l'adempimento. Menzioni il Mes in modo laico, senza preclusioni, con riserva di decidere in un momento successivo. Proprio ora che l'Italia - dopo tanti anni, per merito di molti, forse perfino delle ruvide critiche dei sovranisti - ha ottenuto ascolto in Europa, non immiseriamoci in mortificanti diatribe di retroguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

I primi test per Coronavirus all'aeroporto di Francoforte

## **Tim-Open Fiber, sfida sulla fibra Battaglia legale da 3 miliardi**

Scambio di accuse e richieste danni per «concorrenza sleale»  
Federico De Rosa

Torna in bilico la rete unica. Proprio mentre sembrava possibile - grazie alla spinta della politica - una stretta tra Tim, Enel e Cdp per creare la società unica per la fibra ottica, rischia di scoppiare una battaglia legale tra il gruppo guidato da Luigi Gubitosi e Open Fiber. La società controllata da Cdp ed Enel ha citato Tim in Tribunale chiedendo un risarcimento da 1,5 miliardi «per danni causati da un presunto abuso di posizione dominante».

La citazione, depositata a marzo, prende spunto dalle risultanze dell'indagine avviata l'anno scorso dall'Antitrust sull'attività di Cassiopea, la società di Tim creata nel 2017 per portare la fibra ottica nelle aree a fallimento di mercato - in concorrenza con Open Fiber - terminata con la condanna del gruppo telefonico al pagamento di una multa da 116 milioni di euro per aver «posto in essere una strategia anticoncorrenziale preordinata a ostacolare lo sviluppo in senso concorrenziale degli investimenti in infrastrutture di rete a banda ultralarga».

La società telefonica ha impugnato il dispositivo dell'Antitrust davanti al Tar e ieri ha fatto sapere che risponderà alle accuse di Open Fiber denunciando a sua volta la società guidata da Elisabetta Ripa in Tribunale «per concorrenza sleale» con richiesta danni «di importo equivalente se non superiore». Fonti vicine al gruppo telefonico hanno sottolineato come il comportamento sanzionato «era già terminato ad agosto 2018, ovvero ben prima della decisione Antitrust e, quindi, in un periodo in cui Open Fiber non aveva ancora realizzato alcuna infrastruttura da offrire al mercato in quelle aree».

Vista la piega che ha preso, parlare adesso di accordi industriali tra Tim e Open Fiber può sembrare velleitario. Tuttavia le manovre della società controllata da Enel e Cdp secondo alcuni osservatori sarebbero da inquadrarsi proprio nell'ambito dei preamboli della trattativa per la creazione della società delle rete unica. Una trattativa che riguarda soprattutto Tim ed Enel, le quali sul possibile assetto della società per la rete unica non hanno mai fatto mistero di avere idee diverse. La società guidata da Francesco Starace, a cui fa capo il 50% di Open Fiber, all'inizio di giugno ha ricevuto una manifestazione di interesse dal fondo australiano Macquarie che valuta tutta Of oltre 7 miliardi euro. Gli addetti ai lavori lo hanno letto come un primo segnale concreto della disponibilità dell'Enel a vendere. A Macquarie o ad altri. Un'eventuale offerta vincolante dovrà essere comunque sottoposta alla Cdp, che ha un diritto di prelazione sulla partecipazione.

La Cassa ha anche il 9% di Tim e da ultimo l'amministratore delegato Fabrizio Palermo è stato sollecitato a salire nel capitale del gruppo telefonico per accelerare l'integrazione tra le reti. Non è da escludere che possa avvenire. Al momento, tuttavia, la Cassa sembra più orientata a voler svolgere un ruolo di garante della governance nella futura società della rete, in modo da sterilizzare potenziali conflitti che potrebbero sorgere in capo a Tim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **La causa**

*Lo scorso marzo Open Fiber ha chiesto a Tim 1,5 miliardi di euro di risarcimento danni per presunto abuso di posizione dominante. La stessa Tim sta preparando azioni legali nei confronti di Open Fiber per concorrenza sleale e richiesta di danni di importo equivalente se non superiore*

Foto:

Protagonisti

Elisabetta Ripa, 54 anni, amministratrice delegata di Open Fiber e Luigi Gubitosi, 59 anni, ad di Tim

L'intervista

## Letta: sì al Mes e al piano green o vincono gli egoisti

Annalisa Cuzzocrea

a pagina 6 L'Europa del semestre tedesco? O si conferma quella sociale e solidale di maggio, o scompare. L'Italia da progettare con i fondi europei? Deve sfruttare l'onda verde e inventare un Recovery plan tutto green. Il Mes? Va preso, subito. Enrico Letta, preside della scuola Affari internazionali dell'università SciencesPo a Parigi, ex premier, fa molte proposte. E un invito: «I 5 stelle non sono una costola della sinistra, bisogna rispettare la loro diversità».

Il primo luglio in Europa comincia il semestre guidato dalla Germania.

Cosa deve fare l'Italia per mettersi in sintonia con la nuova fase che ha davanti? «Questo semestre è cruciale perché può mettere in sicurezza la nuova Europa nata con il Recovery plan: l'Europa sociale e della solidarietà. Se non ci riuscisse, il grandissimo rischio è l'effetto frustrazione, un'onda di delusione che farebbe vincere il sentimento di marzo, quando la maggioranza degli italiani aveva voltato le spalle a un'Unione europea che sembrava voltarle a noi.

I prossimi mesi porteranno alla scelta definitiva: o vinceranno gli egoismi, o prevarrà la solidarietà. Non c'è una terza via».

Da cosa dipende? «Merkel e Berlino sono decisive in questa vicenda. La Germania aveva giocato secondo me un ruolo negativo dieci anni fa, quando davanti alla crisi di allora ebbe un approccio solo finanziario, bloccando qualunque approccio di tipo sociale. Adesso è protagonista di un cambiamento con la presidenza Merkel e con quella della commissione europea di Ursula von der Leyen».

Perché questo cambiamento? «Ci sono tre ragioni. La prima è che la Corte di Karlsruhe, definendo in parte incostituzionale il quantitative easing, aveva preso una decisione folle che appiattiva la Germania sulla Polonia e sull'Ungheria. Il secondo motivo è l'uscita dalla Gran Bretagna: con l'uscita di 4 mesi fa, la Germania si è trovata senza il suo alleato di sempre sulle politiche neoliberaliste di austerità. La terza è una questione economica: i tedeschi hanno capito che neanche per loro funziona un modello in cui hanno successo dentro un'Europa che va male».

E l'Italia? Cosa deve fare per agganciarsi a questo percorso? «Dagli stati generali sono uscite un sacco di proposte grazie alle parti sociali che sono la fortuna dell'Italia.

Il Covid ha portato a un nuovo protagonismo dei corpi intermedi, che saranno fondamentali per vincere la battaglia che ci aspetta. Chi li ha, come noi, ha un vantaggio rispetto a Paesi con modelli più finanziari come la Gran Bretagna.

Penso che il governo abbia la possibilità di tramutare in strumenti operativi tutta la discussione che c'è stata. Io metterei attenzione sulla piccola e media impresa e sul lavoro». Veniamo alla questione cruciale: il Mes. Il Movimento dice no.

«Ne parlai con Repubblica a marzo e non ho cambiato idea. Siamo davanti alla crisi più profonda di sempre e l'Italia è il Paese più esposto, con una crescita del debito spaventosa. Non dobbiamo sottovalutare quello che sta per accadere, la più grande crisi sociale che abbiamo mai vissuto. Per affrontarla ci vogliono soldi da mettere nelle parti dell'economia e della società con le ferite maggiori. E siccome i soldi nazionali non bastano e spesso e volentieri sono arrivati in ritardo, e i fondi del Recovery plan non saranno visibili prima dell'anno prossimo, il ponte del Mes è fondamentale. Si tratta di 36 miliardi praticamente a tasso zero».



Secondo i 5 stelle non sono affatto fondamentali. Anche Conte al momento sembra pensarla così.

«Faccio un esempio di come questi fondi potrebbero essere usati mettendo in circolo salute e lavoro. Penso a 1000 centri di telemedicina che consentano diagnosi esatte e precoci ai cittadini dei tantissimi paesi montani o remoti della nostra penisola. Quanti vivono a più di un'ora dall'ospedale più vicino? Tantissime persone, molte anziane.

Sarebbe un piano che risponde alle loro paure e che dà lavoro a centinaia di start up in tutto il Paese. Si può fare solo con un grande finanziamento europeo. E aggiungo: nel resto d'Europa non sarebbe spiegabile un'Italia che non accede al fondo salva-Stati. Farebbe pensare alla sopravvivenza di orpelli ideologici, complottisti, che fanno perdere credibilità al nostro Paese e all'ottimo lavoro fatto da Conte in Europa».

E lo stigma, se fossimo i soli ad accedere? «La Spagna nel 2012 ha preso il Mes ed è uscita dalla crisi meglio di noi, ma in Italia si parla solo di Grecia. Lo stigma sarebbe fare più debito a tasso maggiore, rendendo il Paese fragile».

La Francia viene da un turno di amministrative in cui la sinistra è stata rianimata dall'alleanza con tanti candidati verdi. E' un modello per l'Italia? «Non è solo una vicenda francese, ma europea. È probabile che i Verdi vadano al governo in Germania l'anno prossimo e sarà il vero punto di svolta. Governano già in Irlanda, in Austria. Non è un fuoco di paglia e in Francia il boom c'è stato senza una leadership forte a livello nazionale, ma partendo dai territori. Ho molto rispetto per il lavoro fatto in questi anni da Angelo Bonelli, bisognerà aiutarlo a uscire dall'invisibilità».

Da noi i Verdi non esprimono nessun parlamentare, a Strasburgo sono il quarto gruppo con 68 eurodeputati. Non siamo lontanissimi dall'Europa? «Sa qual è la cosa interessante dell'esperienza francese? In questi giorni è stato presentato il lavoro della convenzione dei cittadini per il clima. Un anno fa hanno estratto a sorte 150 cittadini di tutti gli orientamenti politici, sociali, geografici che hanno lavorato con il sostegno di alcuni esperti a 150 proposte. Tutte forti, importanti, da quelle fiscali alle infrastrutture. È un modello da seguire. L'unico modo per ridare fiato a una democrazia molto affaticata e impedirle di diventare una democrazia».

Una democrazia illiberale come quella professata da Viktor Orbán? «Non serve andare lontano, spesso Salvini lascia affacciare una visione di questo tipo, per i modi in cui si presenta, per certe idee e posture. Un altro esempio di convenzione di successo c'è stata in Irlanda e ha portato a un avanzamento sul tema dei diritti civili. Un rinnovato progressismo deve tenere la bandiera di questi ragionamenti: partecipazione, cittadini, ambiente, Europa, diritti civili».

Le prime tre erano le promesse del M5S, che però fatica a stare nel campo progressista.

«Penso che nel centrosinistra bisogna innovare, non stancamente chiedere ai 5 stelle di annullarsi dentro a una riedizione di alleanze antiche. Non si può pensare a una lista Conte come un tempo di fece la lista Dini. La sfida che abbiamo davanti è quella di battere Salvini e Meloni, che rappresentano il 40 per cento degli elettori, e va giocata con creatività». Si può fare? «Sì, ma credo ci debba essere anche nei confronti del 5 stelle un maggiore rispetto per ciò che rappresentano.

Non sono una costola della sinistra.

Bisogna rispettare la diversità, non chiedere di annullarla».

Amato sul Foglio traccia il profilo di un prossimo capo dello Stato europeista e giovane. Le fischiano le orecchie? «Assolutamente no. Ed è assurdo parlare ora di questo tema. Mancano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



due anni. Saranno lunghi».

Il boom dei Verdi in Francia non è un fuoco di paglia.

Anche da noi serve uno schema nuovo, non riedizioni di vecchie alleanze, con la lista Conte al posto di quella Dini I 5S non sono una costola della sinistra, bisogna rispettare la diversità e non annullarla.

Per superare il 40% di Salvini e Meloni la partita va giocata con creatività

Questo semestre a guida tedesca è cruciale perché può mettere in sicurezza la nuova Europa nata con il Recovery plan.

Se si torna indietro è finita La Spagna nel 2012 ha preso il Mes ed è uscita dalla crisi meglio di noi, ma in Italia si parla solo di Grecia.

Lo stigma sarebbe fare più debito a tasso maggiore

Foto: kEx premier Enrico Letta dirige la scuola di Affari internazionali di Sciences Po a Parigi

Il presidente di Federalberghi

## Bocca "Senza americani il turismo non ha ossigeno Noi spendiamo meno"

Cristina Nadotti

Il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, più che valutare quanti turisti in meno arriveranno visto l'obbligo della quarantena per chi proviene dai Paesi extra-Schengen, valuta che mancheranno ospiti che spendono molto.

Presidente, che cosa significa non avere russi, americani e brasiliani? «È un grosso problema, perché mancheranno turisti con alta capacità di spesa. Come Federalberghi non entriamo nel merito della decisione, perché la sicurezza sanitaria è la priorità, ma per noi è una mazzata. Il turismo non va misurato in presenze, ma in fatturato e mancheranno visitatori che durante il loro soggiorno spendono tanto».

Con distinzioni tra le nazionalità? «Sì: gli statunitensi sarebbero stati una boccata d'ossigeno per le città d'arte, destinazioni come Capri senza i brasiliani perderanno la maggior parte dei loro clienti, e le località balneari non avranno ospiti capaci di spendere tanto quanto i russi». Il turismo di prossimità, gli italiani che non andranno all'estero, potranno salvare la stagione? «Gli italiani non spendono quanto gli stranieri. Anche noi, quando andiamo all'estero, ci trattiamo meglio di quanto facciamo di norma.

Calcoliamo che se le presenze di italiani saranno il 50%, le entrate ammonteranno però al 40%. E poi non si tratta soltanto di quanto incasseranno gli hotel, le abitudini di spesa dei stranieri incidono di più sull'indotto». Qualche spiraglio dal mercato europeo? «Aspettiamo di capire se chi arriva dalla Gran Bretagna dovrà fare la quarantena oppure no. Ospiti dalla Germania e dall'Inghilterra potrebbero essere un'ancora di salvezza per le città d'arte. Ma in ogni caso, quando il turismo ricco arriva in Italia ne beneficiano tutti, perché i russi che vanno a Forte dei Marmi visitano anche Firenze».

Ipotizza quarantene in hotel? «Impossibile per legge, va fatta in strutture apposite. Proprio io, nel mio hotel di Firenze, ho dovuto rifiutare una prenotazione per una suite per 20 giorni a un cliente americano». Una stagione compromessa, dunque? «Per molti sì. Il 30% delle strutture non riaprirà. Per questo chiediamo al governo di aiutare chi lo farà, e che quindi non usufruirà della cassa integrazione, con sgravi sul costo del lavoro. Creda, c'è tanta voglia di lavorare, ma in alcune situazioni ci vuole coraggio per riaprire. Ma anche chi non aprirà va sostenuto con il credito d'imposta sui lavori di rinnovamento. Soltanto così arriveremo pronti alla stagione 2021.

Che sarà bellissima, ne sono certo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al vicepresidente di Confindustria

## Stirpe "Stop al decreto Dignità fin quando non si esce dalla crisi"

L'obbligo della causale nei contratti a termine andrebbe interrotto aspettando la fine dell'emergenza economica Sul Covid servirebbe un ammortizzatore per sospendere il lavoro fino a 24 mesi e recuperare il mercato perduto  
Marco Patucchi

Roma - «Una strada obbligata. Se si vuole prorogare la moratoria dei licenziamenti deve esserci una sovrapposizione perfetta con la Cassa integrazione, altrimenti si creerebbe un mostro giuridico e molte imprese sarebbero costrette a chiudere». Maurizio Stirpe è il vicepresidente di Confindustria con delega al lavoro e alle relazioni industriali.

Condivide l'orientamento del governo ad allungare fino al termine dell'anno la Cig Covid e lo stop ai licenziamenti. Stirpe è d'accordo anche sulla terza gamba che dovrebbe sostenere il decreto lavoro sul quale sta lavorando l'esecutivo, almeno in base allo schema di accordo tra Pd e M5S, ovvero il mantenimento a tutto il 2020 del rinnovo dei contratti a termine senza l'obbligo delle causali: «Mi spingerei oltre rendendo questa misura strutturale. Il decreto Dignità è stato pensato in un'epoca di ordinaria amministrazione, dunque l'obbligo delle causali andrebbe sospeso fino a quando non saremo fuori dall'emergenza economica».

Facciamo un passo indietro. In piena emergenza Covid Confindustria e governo non si sono risparmiati polemiche reciproche.

Non crede sia stato il momento meno indicato per scontrarsi? In fondo l'esecutivo non ha lesinato misure di sostegno al Paese.

«Non credo sia eresia dire che l'Italia non cresce a ritmi apprezzabili ormai da 15 anni, che esiste un problema strutturale di occupazione e che il debito pubblico è ai limiti della sostenibilità. Si tratta di problemi non affrontati in passato e che l'emergenza ha solo accentuato».

Boccia anche i provvedimenti anti-pandemia? «Non tutto. Bene il taglio dell'Irap, l'ecobonus e il sismabonus, così come le misure di sostegno alla patrimonializzazione delle imprese.

Nell'insieme però c'è stata eccessiva frammentazione degli interventi, troppa timidezza su Industria 4.0 e sono mancate misure per il settore dei beni durevoli. Penso ad esempio all'automotive, dove servirebbero incentivi che consentano di smaltire l'eccesso di vetture accumulato dai concessionari e un sostegno che non guardi solo all'auto elettrica in senso lato, segmento nel quale non siamo pronti, ma anche all'ibrido».

Il ritardo dell'Italia sull'auto elettrica però andrebbe addebitato ai produttori più che alle misure del governo, non crede? «Siamo in ritardo su tutti i fronti. Se anche avessimo i modelli, ad esempio, mancherebbe una rete efficiente di rifornimento».

E cosa dice delle molte imprese che sono rimaste aperte durante la pandemia, nonostante il pressing dei lavoratori preoccupati per la loro salute? «Respingo approcci ideologici: si sono fermate le fabbriche man mano che si è avuta la consapevolezza della gravità dell'emergenza. Ogni evento va contestualizzato nel tempo».

Torniamo alla Cassa integrazione. Il governo pensa anche ad una riforma più complessiva degli ammortizzatori sociali, al di là dell'emergenza. Cosa si attende e cosa propone la Confindustria? «Un ammortizzatore sociale Covid che, considerato il perimetro occupazionale attualmente sostenibile per l'impresa, consenta di sospendere per un massimo di 19-24 mesi, il rapporto di lavoro per tutto il periodo necessario a recuperare il mercato perduto. Durante la sospensione il lavoratore sarebbe assistito con gli strumenti attuali di integrazione del reddito. Al termine del periodo, se l'emergenza occupazionale è reversibile entra in gioco il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mise con gli attuali strumenti, altrimenti la gestione passerebbe al Ministero del Lavoro con altri strumenti, magari di politiche attive del lavoro, complementari al contributo che le imprese potrebbero fornire insieme ai fondi Interprofessionali ed alle agenzie di somministrazione. Così, peraltro, il Reddito di cittadinanza diverrebbe, giustamente, solo strumento temporaneo di contrasto alla povertà». Il sindacato contesta alla Confindustria la volontà di spostare il baricentro della contrattazione verso quella territoriale e aziendale, svilendo il ruolo della contrattazione collettiva. Cosa risponde? «Confindustria non chiede alcuna modifica del sistema di contrattazione pattuito con l'accordo interconfederale del 9 marzo 2018, il Patto della Fabbrica.

Noi chiediamo che i rinnovi siano fatti esclusivamente sulla base di quell'intesa, senza tradirla. Il problema è che mentre stavamo implementando i contenuti del Patto ed eravamo ad un passo dalla conclusione del lavoro, il sindacato si è alzato dal tavolo ed ha ritenuto prioritario ed esclusivo il dialogo con il governo. Una decisione miope che contribuisce a ritardare i rinnovi contrattuali. Spero che il sindacato si renda conto e rinsavisca: siamo ancora in tempo» Marco Canoniero/LightRocket via Getty Images

Foto: kAl vertice. Maurizio Stirpe è vicepresidente di Confindustria

intervista

## **FRANCO BERNABÈ' «Nulla cambia nell'Italia di gente a rimorchio di chi fa favori»**

Dalla stima per Deng Xiaoping («il più grande statista della storia») ai discorsi per l'Avvocato fino alla guerra su Telecom. Uno dei manager più potenti del Paese si racconta a Panorama. E ne ha per molti...

Luca Telese

Dottor Bernabè, leggendo la sua autobiografia, le guerre puniche della chimica, l'infinita lotta tra pubblico e privato, sembrano una follia irripetibile. È una storia di matti, non c'è dubbio. Ma è anche la maledizione di questo Paese. E l'ho scritta perché, purtroppo, è anche molto attuale. Perché? Ormai di quegli imperi - delle battaglie per il controllo di Enimont restano solo le vestigia. Quella storia non è mai finita. Anzi: non è cambiato nulla. Si riferisce a oggi? La politica pretendeva di controllare il mercato, il privato di sfruttare risorse pubbliche per i propri interessi. Alla fine, come scopriremo tra breve, tutti cercavano di imporsi e nessuno riusciva a decidere, bloccato dai reciproci veti. E ora? Cambiano gli attori, i temi, ma il nodo è sempre quello. Rivedo il rischio che prevalgano le stesse ossessioni ideologiche. Si pensi alla saga di Alitalia. O l'incredibile vicenda Autostrade. Anche adesso il futuro è incerto. Quanto ci costa una compagnia di bandiera? Chi la gestirà e in nome di quale interesse? Mistero. Perché accade? Siamo un Paese in cui, ancora oggi, non ci sono regole chiare nel rapporto tra interesse pubblico e privato. E poi? Il mercato continua a essere turbato dai capricci dei governi. Ci sono mai stati confini chiari? Negli anni Trenta - per dire - quando Alberto Beneduce creava l'architettura del sistema pubblico e del privato le regole c'erano, eccome, e molto precise. Quali? Nelle aziende statali non c'erano interferenze della politica. I grandi dirigenti delle partecipate erano «tecnici», molto preparati e autonomi. La degenerazione della «Repubblica dei partiti» - per citare Pietro Scoppola - ha infranto questo incanto. La prima catastrofe: i cda lottizzati. Quei rappresentanti non pensavano più all'azienda ma si comportavano come curatori di interessi particolari. Lei racconta un aneddoto incredibile sulla commissione per le Partecipazioni statali. Tutto vero, l'ho visto con i miei occhi, quando ero all'Eni. In commissione venivamo torchiati sui piani industriali alla ricerca degli interessi da difendere. E poi? Poi accadeva uno spettacolo che ancora adesso mi sembra indecente. Un po' ti ricattavano, un po' ti blandivano, alla fine ti riempivano le tasche di bigliettini. Cos'erano? Segnalazioni. Raccomandazioni. Liste dei nomi e di clientes da collocare. La straordinaria immagine dell'Eni di oggi stride con il ritratto che lei ne fa nella sua autobiografia, quando nel 1983 entra nel palazzo dell'Eur. Era una periodo di decadenza ed entropia. Cioè? Le consociate facevano il bello e il cattivo tempo, come delle città Stato. La sede nazionale era il più costoso comitato di rappresentanza romano mai visto. Lei racconta la sua battaglia per ripristinare il controllo del vertice, e un aneddoto cult su Berlusconi. Eh, il Cavaliere... Il centrodestra aveva vinto e quasi tutti i suoi esponenti chiedevano la mia testa di a.d. Ma lei non mollava. Dissi: «Se volete che me ne vada dovete andare nel cda e sfiduciarvi». Pretendeva un'assunzione di responsabilità che per loro era rischiosa. Esatto. Soprattutto di fronte agli azionisti. Comunque, in questo clima, e con An molto agguerrita, incontrai Berlusconi a Palazzo Chigi. All'inizio freddo, brusco: «Guardi Bernabè, c'è solo un modo per risolvere questa vicenda senza problemi». Quale? «Lei» dice Berlusconi accigliato «assume Tizio, Caio e Sempronio in due o tre posti cruciali, e vedrà che tutto si risolve». Praticamente le stava dicendo: o fa così o salta. Ebbi un riflesso feroce e gli dissi: «Ma scusi, lei questi personaggi li assumerebbe a Mediaset?». Silenzio. Colsi un lampo nei suoi occhi. E... Non mi

trattenni più, giocai all'attacco: «No! Lei non darebbe mai, a nessuno di loro, uno stipendio nella sua azienda. E non lo farò nemmeno io». Ah ah ah... E che successe? Non era abituato che qualcuno gli dicesse di no, ed era colpito in modo positivo. Cambiò atteggiamento. Mi prese sottobraccio, mi trattò con confidenza inimmaginabile fino a un attimo prima. Per esempio? Mi accompagnò alla macchina. Mi disse: «Non si preoccupi», mi aprì addirittura lo sportello. Devo ammettere che da lui non ebbi più nessun problema. Franco Bernabè, 71 anni, uno dei manager più famosi e potenti d'Italia, ha scritto la sua storia per Feltrinelli (A conti fatti, Feltrinelli, pp. 368, 17 euro). Un libro che inizia come un romanzo di formazione ottocentesco e che finisce come una serie di Netflix, fra intrighi, lotte di potere, colpi di scena. Gli anni Cinquanta di un ragazzo di estrazione umile, i Sessanta alla Fiat, gli Ottanta all'Eni, i Duemila a Telecom. Sembra (ed è) una autobiografia, ma è (anche) una storia delle classi dirigenti, piena di ritratti sapidi (da Renato Mieli a Enrico Cuccia, dagli scontri con Massimo D'Alema, al sodalizio con Franco Reviglio). Lei viene da una famiglia povera. Però a 14 anni parla tre lingue. Arrivai a Torino nel 1959 ma ero cresciuto a Innsbruck: parlavo tedesco, italiano e francese. Una famiglia molto particolare la sua. Avevo due nonni. Il primo, un vecchio socialista, mi raccontava con orgoglio di quando partiva da Mariano Comense a Milano, a piedi, per ascoltare Turati. A piedi? Si alzava alle tre, e diceva che erano i giorni più belli della sua vita. L'altro? Austro-ungarico. Aveva combattuto la Prima guerra mondiale da suddito di Francesco Giuseppe: era stato mandato fra Ucraina e Polonia e lì aveva perso un braccio. E suo padre? Ferroviere a Innsbruck: chiese il trasferimento per tornare in Italia. L'arrivo a Torino è un trauma. Innsbruck era pulita, curata, semplice. Torino ci parve caotica, umida, piovosa, disordinata. La sua famiglia si svenava per pagarle le migliori scuole, al liceo Valsalice. Ma la svolta della sua vita fu un viaggio in America. Un mio compagno mi raccontò di una borsa di studio dell'American Field Service che forniva vitto e alloggio. È l'autunno 1965, ma serve la conoscenza dell'inglese... Ero certo che sarei stato bocciato. Tuttavia la commissione, entusiasta del mio colloquio, mi diede tempo fino ad agosto per imparare la lingua. Arrivo in America, all'alba. Tutti svegli in attesa di vedere la Statua della libertà. Lei viene spedito in Oregon. In una famiglia dove il padre faceva un mestiere che da noi non esisteva: amministratore di grattacieli. I miei non avevano né macchina, né tv, né telefono. E lei trova tutto questo. Auto di lusso, elettrodomestici. Il figlio primogenito, Jim, aveva decine e decine di camicie, cosa che per me era sconvolgente, e una decappottabile sua. Scopre l'inglese e l'informatica. Studiai il Basic, linguaggio di programmazione, e frequentai anche un corso di public speaking che mi è servito per tutta la vita. Ma il ritorno in Italia è una doccia fredda. Ero fuori dai canoni, persi un anno: il liceo non riconosceva i miei studi. I miei spesero tutti i loro risparmi per portarmi al diploma. Fame di riscatto? Era lo spirito del tempo. Tutte le famiglie volevano il figlio laureato, il Sessantotto si avvicinava. L'ascensore sociale. (Altro sorriso). Curioso, no? Allora i genitori picchiavano i figli se non studiavano. Ora invece menano i professori se li fanno studiare. L'inglese imparato la trasforma in un esperto di Paesi dell'Est. Ho fatto una scelta di marketing: potevo leggere migliaia di documenti e tesi che in Italia non capiva nessuno. Scrivevo articoli per La Stampa. Incontra un maestro. Renato Mieli, padre di Paolo: una personalità straordinaria. Il «capitano Merrill» dei servizi inglesi, ma anche un quadro togliattiano: uscito dal Pci nel 1956 aveva fondato il Ceses, uno dei migliori pensatoi del dopoguerra. Fu una grandissima palestra, frequentata dalle migliori intelligenze liberali. Confindustria la finanziava, sperando nella formazione di una generazione di anticomunisti. Lei non incontrò mai Paolo, il figlio. Mai. Ho un aneddoto illuminante su padri e figli, perché un giorno Renato mi disse: «Sono molto preoccupato per Paolo». Perché?



«Frequenta Potere Operaio. Fa casino, non si è mai fatto vedere al Ceses. Cosa combinerà nella vita?». Detto di uno che è diventato direttore de La Stampa e due volte il Corriere della sera non è male. Diventa esperto di un mondo oggi scomparso: il Comecon. Ho iniziato a conoscere allora Cina e Urss. Quell'economia è sparita. Ma quelle classi dirigenti sono rimaste. Organizza convegni per il club Turati di Torino, ma finisce in Fiat. Dopo quasi tre anni dalla prima proposta, per volontà di Antonio Mosconi, d.g. della programmazione strategica. Lo aveva conosciuto a Vienna. Era romano, come Cesare Romiti e Paolo Mattioli. Tre romani che prendono in mano il Lingotto in un periodo difficile e lo rilanciano. Diventa il ghost writer dell'avvocato Agnelli. (Ride). Non il solo. Fa il modesto? Non lo sono. Ho fatto l'ideologo. Ma come funzionava? Agnelli mi chiamava nel suo ufficio all'ottavo piano. Mi spiegava come vedeva la frase, cesellava delle battute di cui era molto orgoglioso. Per esempio? Frasi tipo: «De Mita, l'intellettuale della Magna Grecia». Le testava e poi ci costruivamo un discorso intorno. Ha scritto anche per Romiti. Per esempio un discorso in cui lui attaccava Berlinguer sull'occupazione della fabbrica nel 1980. Mi disse: «Bernabè, intinga la penna nel veleno». Lei ricorda di lui: «Vinse quella battaglia da solo». Anche gli Agnelli, preoccupati, stavano cedendo. Andò fino in fondo, non cedette un millimetro. Vinse per questo. Alla Fiat finisce con l'amaro in bocca. Un giorno Enrico Auteri mi dice: «Lei è un buono. Troppo buono per avere incarichi operativi». Per queste parole decisi di andarmene. È la sua fortuna. Entro in Eni, divento assistente di un mio ex maestro, il professor Franco Reviglio. Allora perdevate centinaia di miliardi. E lei scala la piramide fino a diventare a.d. Ci sono voluti dieci anni per trasformare quel carrozzone in una macchina da utili pazzeschi. Pazzeschi? Lo Stato in quattro tranche arrivò a recuperare 44 miliardi. Sempre in guerra con Necci, «Lorenzo il magnifico», Gianni De Michelis, ministro onnipotente, e Raul Gardini, scalatore rapace. Ero incosciente. Ma chi la proteggeva? Nessuno, ero un solitario. Non faccia il «Candide». Non lo ero. E combattevo, mi creda. Episodio cinematografico: cena a casa Gardini per celebrare la fusione Enimont, a cui lei si oppone, con Necci che regala a Gardini e Carlo Sama delle cazzuole d'argento para-massoniche. So che non mi crede, ma ci sono anche delle foto. Lei dice che in azienda c'era una cupola massonica. Ci ho combattuto. Fa un ritratto anti-buonista di Gardini. Si vantava di non aver letto un libro. Diceva di Sama: «Conosce la cultura americana perché guarda i film di cowboy». Sono stati padroni d'Italia. Erano tigri di carta. Necci inseguiva colpi mirabili perché non voleva pensare operazioni sulla struttura industriale. Arriva a Telecom, una prima volta, e viene spodestato poco dopo dai «capitani coraggiosi». (Sorriso). Non erano né capitani, né coraggiosi. Lei litiga con D'Alema su questo. Favorì questa scalata perché sentiva che diventava simbolicamente l'accettazione del mercato da parte degli ex comunisti. Lei pronuncia un temerario discorso di sfida che circolò su dvd in azienda. Tutto quello che avevo previsto sui conti dell'azienda, purtroppo, si realizzò. Racconti il faccia a faccia con il suo antagonista. Roberto Colaninno? Non ci siamo mai visti né parlati. Lui arrivò, io me ne andai. Lui se ne andò, io tornai. Cosa s'impara dalla vicenda Telecom? La sintesi? Viviamo in un Paese di gente senza palle che troppo spesso vive a rimorchio di chi fa favori. L'arrivo di Colaninno è il momento più duro della sua carriera. Ero stato sconfitto, ma li avevo costretti a migliorare l'offerta dell'Opa. Maranghi non è stato tenero con lei. Mi disse sprezzante: «Farai bene a emigrare. Non ti darà più un lavoro nessuno». Invece fonda con Renato Soru una società che poi è diventata Tre. Mi sono divertito moltissimo. E abbiamo anche guadagnato molto. Lei di Vipiteno, lui di Sanluri: un asse fra chiacchieroni. Soru era arrivato, con Tiscali, a valere come Fiat. Io gli dicevo: «Vendi! Vendi! Vendi!» Non lo ha fatto. Ha perso miliardi. È il tipico imprenditore italiano che vuole a tutti i costi restare attaccato alla sua azienda. Gli fa

onore. È vero che lei in privato esalta Deng Xiaoping? Lo considero il più grande statista nella storia dell'umanità. Una frase iperbolica per un manager prudente come un gatto. Ha preso la Cina a pezzi, dopo la rivoluzione culturale, ha inventato uno slogan epocale e pragmatico «Attraversare il fiume saggiando le pietre sotto i piedi» - e l'ha resa una potenza che sfida l'America. Le pare poco? Lo avessimo, un piccolo Deng. Un pragmatico? Sì! Tutta la discussione sul Mes è allucinante. È stato negoziato? Prendilo! Malgrado gli statuti non siano cambiati. Ecco l'ideologia. L'Italia soldi non ne ha. E sta ancora peggio dopo il Covid. Ci sentiamo ricchi, ma abbiamo le pezze al culo. Il debito. Ogni mese cerchiamo 35 miliardi di euro sul mercato, 400 l'anno. Nel sistema dell'euro è così. Lo dice perché vuole uscire? Ma figurarsi. Per stampare moneta, come vorrebbero Borghi e Bagnai, dovremmo bloccare la libertà di movimento dei capitali. Siamo pronti a farlo? Lei pensa di no. Torneremmo ai tempi in cui se andavi all'estero con il libretto degli assegni ti mettevano in prigione. Se lo ricorda? No, non lo ricordavo. Ne ho conosciuti tanti che hanno fatto questa fine. Quindi? Se non vogliamo finire così, bisogna che anche l'Italia impari a camminare sulle pietre del ruscello. Foto: Franco Bernabè, 71 anni, è stato ai vertici di Telecom ed Eni.

Foto: Franco Bernabè con Silvio Berlusconi: Il suo governo voleva la testa dell'a.d. di Eni.

Foto: Massimo D'Alema che favorì la scalata dei «capitani coraggiosi» in Telecom Italia.



intervista al vice presidente della banca centrale de guindos: ora il pericolo è un'europa a due velocità

## La Bce scuote l'Italia: fate le riforme

Merkel-Conte, si tratta sul Recovery Fund. Scontro sul decreto semplificazioni, salta il condono

MARCO ZATTERIN

La cosa che più preoccupa Luis de Guindos è una possibile ripresa europea a due velocità, un ritorno postvirale alla crescita che aumenti le distanze fra i migliori e i peggiori del club a dodici stelle. SERVIZI - PP. 2-7 PAGINA «Siamo pronti a ricalibrare le misure non convenzionali e i nostri programmi pandemici», assicura il vicepresidente della Banca centrale europea, a patto però che ci sia consapevolezza che Francoforte non è onnipotente. Per questo, «il principale antidoto non sarà la politica monetaria, bensì l'azione di riforma e di bilancio dei governi», nonché il completamento dell'Unione monetaria (e bancaria) a Bruxelles. L'Italia non ha alternative, concede l'ex ministro delle Finanze spagnolo: ora deve spendere, ma ha un problema di competitività e di produttività da risolvere. E deve ricordare che, finita la pandemia, dovrà comunque riportare i conti pubblici a rispettare i parametri comunitari e i vincoli di stabilità. Presidente, il Fmi ha rivisto al ribasso tutte le previsioni. Come si vede l'economia europea dalla prospettiva della Bce? «Il livello di incertezza è molto elevato, per cui bisogna ragionare su scenari diversi, ammettendo che fare previsioni è difficile. In realtà, una certezza c'è: abbiamo vissuto una forte caduta dell'attività economica. È stata molto rapida, molto intensa, concentrata in due mesi e mezzo. Quando i governi hanno iniziato a riaprire le economie si è cominciato a vedere una ripresa nelle attività, con gli indicatori che segnalano una ripartenza in diversi Paesi». L'incertezza permane, tuttavia. «È normale che nel momento in cui le economie si riaprono ci sia una ripresa, come lo è non sapere cosa accadrà dopo l'estate. Restano numerose incognite e punti interrogativi. Ma l'elemento che più preoccupa è che si stia manifestando un principio di ripresa a due velocità. La caduta è stata grande ovunque, ma in alcuni Stati è stata più intensa. C'è un gruppo di Paesi più solidi che reagisce meglio di altri. Qui la risalita del Pil sarà più rapida. Il ché può portare a una Europa della crescita a due velocità. È una prospettiva che dobbiamo seguire con attenzione». Qual è la lezione della pandemia? «Che, in linea di massima, i singoli paesi non erano pronti ad affrontarla e invece dobbiamo esserlo ora. È un compito che spetta ai governi e alle istituzioni sanitarie, non è solo una questione economica. La Bce ha agito rapidamente e in maniera efficace. Servono strumenti comuni europei, anche fiscali, perché non ci si faccia più cogliere di sorpresa. Abbiamo capito che l'unione economica e monetaria incompleta è un problema. Se avessimo finalizzato l'unione bancaria e avanzato verso un effettivo mercato dei capitali, se avessimo avuto uno strumento comune di bilancio per l'Eurozona, il colpo sarebbe stato più contenuto. L'unico modo per evitare conseguenze asimmetriche della pandemia sarebbe stato quello di avere un'unica struttura di reazione a livello europeo». La reazione della Bce è stata comunque massiccia. Come valutate gli effetti? «L'azione della BCE si è concentrata su tre pilastri. Abbiamo incrementato fortemente l'acquisto di bond in prevalenza governativi. Abbiamo immesso liquidità per le banche affinché aumentassero i prestiti a famiglie e a imprese. Abbiamo inoltre lanciato un'azione di sostegno al capitale bancario, insieme alle autorità nazionali competenti, per evitare una stretta creditizia sulle imprese. L'impatto delle misure sui mercati finanziari è stato molto positivo. Inoltre, gli interventi attuati hanno evitato la frammentazione nelle dinamiche dei corsi obbligazionari e in particolare dei titoli di Stato, al fine di garantire un buon funzionamento del

meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Ora c'è una maggiore tranquillità, le condizioni finanziarie sono meno tese rispetto ad appena due mesi fa. Ciò vuol dire che le nostre misure hanno avuto effetti positivi. Abbiamo evitato un "credit crunch" che, mentre l'economia precipitava nel mezzo della crisi sanitaria, avrebbe avuto effetti davvero tragici». "Whatever it takes" è ancora il motto della Bce? «È stato decisivo nel 2012. Ora la crisi è diversa. La nostra determinazione si è manifestata nell'evitare la stretta al credito per il settore privato e nel migliorare le condizioni di finanziamento in generale. Il nostro impegno è a tempo pieno. Come si vede chiaramente dai comunicati, siamo pronti a ricalibrare le misure non convenzionali e i nostri programmi pandemici - come il Pandemic emergency purchase programme (Pepp) - affinché si adattino alle circostanze. L'ultima volta è stata all'inizio di giugno, quando ne abbiamo aumentato i volumi e allungato la scadenza del termine». Siete pronti per un secondo picco del virus? «Non sono un virologo, ma come banchiere centrale so che dobbiamo essere pronti ad affrontare il peggio, sperando per il meglio. Il ritorno del virus è una possibilità concreta». E allora? «La politica monetaria non è la sola arma a nostra disposizione. Stavolta la prima linea di difesa è stata la politica di bilancio nazionale. È andata bene, ma la risposta è stata asimmetrica, perché l'azione non può essere la stessa ovunque e non tutti i Paesi hanno gli stessi spazi di manovra. Ecco perché credo che una risposta fiscale pan-europea sia così importante. Per evitare quello che dicevo prima, ovvero una ripartenza a due velocità. Ecco perché servono una unione monetaria completa, una vera unione bancaria, un solo mercato dei capitali e uno strumento fiscale congiunto». La vostra azione resta appesa alla sentenza dell'Alta Corte tedesca. Che sensazioni ha? «Non intendo commentare le decisioni di corti nazionali. Per la Bce è rilevante ricordare che siamo sotto la giurisdizione della Corte di Giustizia Ue. Siamo una istituzione europea, dobbiamo rispondere al Parlamento europeo e, dal punto di vista operativo, siamo soggetti al controllo della Corte dei Conti Ue. Non rispondiamo a tribunali nazionali, ma solo a istanze europee. Ciò non toglie che, attraverso la Bundesbank, abbiamo fatto avere alle istituzioni tedesche la documentazione che spiega l'adeguatezza del nostro operato. Era già successo. Abbiamo deciso di cooperare, sempre nel rispetto del principio della piena indipendenza della Bce». Ripresa a due velocità. E l'Italia? «Il problema dell'Italia è legato anzitutto alla crescita che già prima del coronavirus era prossima allo zero. È una questione di produttività, di competitività e di riforme strutturali da completare. In questa fase della crisi, le politiche di bilancio nazionali devono essere espansive. Nel breve termine non c'è alternativa, se non spendere. Ma una volta che l'emergenza sarà alle nostre spalle, tutti i Paesi con un alto livello di debito - e non solo l'Italia - dovranno ricominciare ad affrontare il problema della sostenibilità nel medio termine e del rispetto dei parametri comunitari». La Bce è stata criticata di essere troppo "pro-italiana". È stato detto, dai Paesi "frugali", che avete aiutato Roma a non fare le riforme. «Non ho riserve a essere definito "pro-Italia", perché vorrebbe dire essere "pro-Europa". Sono pro-Italia, o pro-Francia, o pro-Spagna, sono anche pro-Germania. Siamo tutti nella stessa barca». Pensando come politico, immagina o teme tensioni sociali, alla fine della pandemia? «Quando ero ministro mi chiamavano "tecnocrate", e ora mi chiedono di parlare come "politico!". Così è la vita (sorridente, ndr). Ora, seriamente: questa crisi lascerà delle cicatrici e noi dobbiamo minimizzare il danno potenziale. Per questo l'azione in termini di politica fiscale deve essere rilevante. La nuova realtà sarà più complessa, perché il Pil calerà in modo significativo e ci sarà un impatto sull'occupazione e sugli standard di vita degli europei. Il principale antidoto non sarà la politica monetaria - che certo noi condurremo consapevoli di non essere onnipotenti -, ma l'azione di riforma e di bilancio dei governi. Il nostro lavoro tenderà anche a

ridurre l'effetto sulle diseguaglianze». Si iscrive al partito del "new normal" a fine pandemia? «Non mi piace parlare di "new normal". Il normale è normale. C'è il nuovo e il vecchio. Preferisco immaginare una nuova realtà. Abbiamo imparato molto dalla minaccia del virus e dalle sue conseguenze sulla globalizzazione. Sono favorevole a quest'ultima, ma ha i suoi pro e contro, soprattutto perché oggi una pandemia si diffonde più rapidamente. Abbiamo capito l'importanza del ruolo del sistema sanitario. Che l'economia mondiale non era pronta al lockdown. Che bisogna ragionare sulla sicurezza della catena globale degli scambi. Sono certo che sarà presto trovato il vaccino. Il mondo sarà più digitale, porterà vantaggi ma anche avrà conseguenze sulle diseguaglianze. L'Europa avrà un vantaggio competitivo in termini di lotta all'emergenza climatica. Tutto sommato, avremo una "nuova realtà" e non un "new normal", che spero sia il più simile possibile alla "vecchia normalità"». Versione integrale con approfondimento sulla banche su [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) - © RIPRODUZIONE RISERVATA  
*LUIS DE GUINDOS VICEPRESIDENTE DELLA BCE*

**Il vostro problema è legato anzitutto alla crescita che già prima del virus era prossima allo zero**

Foto: REUTERS

ELENA BONETTI La ministra per le pari opportunità racconta il nuovo sostegno per chi ha figli "Arriveranno risorse per le famiglie grazie alla riforma fiscale messa in cantiere dal governo"  
L'INTERVISTA

## "Con il Family act assegno più ricco Faremo crescere il lavoro femminile"

FEDERICO CAPURSO

ROMA Approda oggi in aula, alla Camera, l'assegno universale per le famiglie con figli voluto dalla ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti all'interno della riforma del Family act. «Spero in un'approvazione parlamentare entro l'estate e che tutto sia pronto per gennaio 2021», è l'auspicio della ministra di Italia viva. «Ma l'importo - sottolinea - non dovrà essere inferiore alle varie somme e deducibilità oggi esistenti, che l'assegno universale andrà a sostituire». A quanto dovrebbe ammontare l'assegno? «Cisono varie simulazioni, alcune arrivano a 150 euro mensili, altre a 250 euro, ma la somma dovrà essere fissata con il ministero dell'Economia in autunno all'interno dei decreti attuativi, dopol'approvazione della Camera. L'assegno poi sarà progressivo, da stabilire quindi in base al reddito Isee, e avrà delle maggiorazioni per i figli disabili e a partire dal terzo figlio. Tutti dovranno però prendere più di quanto prendono adesso». Dove verranno trovate le risorse necessarie? «Già nell'ultima legge di bilancio avevamo costituito un fondo, che si attiverà da gennaio 2021, previsto proprio per misure di questo genere. Ma serviranno ulteriori risorse, questo è certo, e credo si troveranno anche nell'ambito della nuova riforma fiscale alla quale sta lavorando il governo». Se l'assegno è legato alla riforma fiscale, non teme che possa rimanere incagliato nelle tante spaccature della maggioranza? «Ci siamo assunti l'impegno di procedere in questa direzione e di arrivare a una riforma fiscale entro l'autunno. Abbassare le tasse e riorganizzare la fiscalità sono una priorità per il nostro Paese. È fondamentale rafforzare la decontribuzione; uno strumento proattivo di carattere sia economico che sociale, che anche nel mercato del lavoro può favorire meccanismi di investimento e di riattivazione delle energie lavorative. Ma il family act non è fatto solo dell'assegno». Su cos'altro punta? «Sul ruolo della donna, ad esempio. Prevede un incentivo al lavoro femminile e vuole valorizzare l'esperienza della maternità nel mondo lavorativo. Non dobbiamo mai dimenticarci che un aumento del lavoro femminile si traduce in un aumento del Pil». Il ministro Di Maio e l'ex ministro Padoan hanno insistito sulla necessità di far partire una revisione delle imposte dalla riforma dell'Irpef. È un primo passo che condivide? «Se si intende semplificare il sistema, Italia viva è sempre in prima linea. Laddove ci sono misure non comprensibili si rende più complicata la progettualità. Una semplificazione che aiuti a sapere quali sono gli investimenti che si possono fare e la fiscalità che si dovrà fronteggiare, aiuta anche le famiglie a fare progetti futuri». Lei parla di futuro, ma sul governo incombe lo scontro intorno al Mes. Tanto che il premier vorrebbe rinviare a settembre il voto sull'accesso alla nuova linea di credito. Siete disponibili ad aspettare? «Non è rimandabile un progetto chiaro di investimento sulla sanità, e il Mes è uno strumento efficace per ottenerlo. Renzi è stato molto chiaro: si deve fare in fretta, perché si deve investire subito. È l'occasione, poi, per introdurre un tema fondamentale che riguarda la salute della donna, con investimenti sulla medicina di genere, percorsi di tutela territoriali e campagne di informazione e prevenzione». Se al momento del voto emergesse una maggioranza diversa da quella che sostiene attualmente palazzo Chigi, potrebbe cadere il governo. «Sono convinta che di fronte alla responsabilità che le forze politiche devono esercitare per il bene del Paese, le fibrillazioni delle singole parti continuo poco». - ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

*ELENA BONETTI MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ*

**Non è rimandabile un investimento sulla sanità, e il Mes è uno strumento efficace per ottenerlo**

*Non dobbiamo mai dimenticarci che un aumento di donne occupate si traduce in un aumento del Pil*

**Il provvedimento** Il "Family act" è un disegno di legge (con delega al governo) recente misure per le famiglie con figli. Si compone di 8 articoli che vanno dagli incentivi al lavoro femminile, ai congedi parentali fino al riordino delle misure concernenti l'educazione e la formazione dei figli. L'articolo 2 istituisce l'assegno universale attribuito indistintamente a tutti i nuclei familiari in una quota base cui viene aggiunta una parte variabile secondo le indicazioni Isee. L'assegno verrà corrisposto dal settimo mese di gravidanza fino al diciottesimo anno di età.

Foto: ANSA

il neo presidente Caio: consapevole della sfida

## **Cura choc per Alitalia 2000 addetti a casa e una flotta di 95 aerei**

Il piano del consulente del Tesoro per il sì di Bruxelles La replica: analizzeremo la discontinuità economica Le linee guida del ministero si ispirano al progetto della portoghese Tap

ALESSANDRO BARBERA

Almeno duemila dipendenti in meno e una flotta limitata a novanta, massimo novantacinque velivoli. Sono questi i numeri ai quali lavora l'advisor del Tesoro per Alitalia, Oliver Wyman. Chiusa la trattativa fra i partiti per la scelta dei vertici (Francesco Caio presidente, Fabio Lazzerini amministratore delegato) ora inizia la parte più difficile, ovvero ottenere il sì dell'Europa all'ennesimo salvataggio pubblico. Intendiamoci: il sì è scontato - in Europa i sussidi arriveranno a tutti - ma nei confronti di Alitalia ci dovrà essere un occhio di riguardo. «La Commissione analizzerà la discontinuità economica», spiega la portavoce del commissario alla concorrenza Margrethe Vestager. Si scrive «discontinuità» si legge «piano sostenibile», per evitare, nei limiti del possibile, l'ennesimo spreco di danaro pubblico. Dopo aver bruciato più di dieci miliardi in operazioni regolarmente fallite, ora ne arriveranno altri tre. Il governo - si diceva poco fa - ha buon gioco perché tutti i partner europei stanno intervenendo a sostegno delle rispettive compagnie. Dopo l'annuncio di Berlino ieri è stata la volta della portoghese Tap che verrà anch'essa nazionalizzata. Quello di Tap è il modello a cui si ispirano le linee guida scritte al ministero dello Sviluppo. Un piano dettagliato ora però dovrà essere scritto e presentato a Bruxelles dall'azionista pubblico, il ministero del Tesoro. E il compito di scriverlo è stato affidato a Oliver Wyman, lo stesso scelto l'anno scorso per l'operazione - mai decollata - che avrebbe dovuto avere come azionista di maggioranza le Ferrovie. «In linea di principio - dice la portavoce di Vestager - guardiamo il prezzo del trasferimento, i tempi e la logica economica». Qui il passaggio avviene fra la gestione commissariale e lo Stato, dunque Bruxelles dovrà mostrarsi particolarmente rigorosa. O almeno dare l'impressione di farlo. Le linee guida criticano la gestione commissariale, e ciò è coerente con l'inevitabile gioco delle parti. Il documento descrive una nuova compagnia focalizzata sul lungo raggio, lo sfruttamento di Linate per i collegamenti della clientela business, l'aumento delle tariffe e un rinnovo della flotta che prediliga l'acquisto di aerei in proprietà rispetto all'uso in leasing. In ogni caso il piano del Tesoro prevede di partire con almeno dieci aerei e duemila dipendenti in meno (oggi sono circa undicimila) ancora al lavoro all'iniREUTERS zio della emergenza Covid. Alitalia oggi ha nella flotta circa un quarto dei velivoli per le tratte oceaniche, troppo poco per reggere la concorrenza di tedeschi, francesi o inglesi. Basti dire che la sola Lufthansa, sommando tutte le controllate, fa volare più di settecento aerei. Caio, chiamato dal governo a dare credibilità all'operazione, si dice «consapevole della sfida». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Il ministro Amendola

## «Bond europei svolta storica serve una spinta comune su green e digitalizzazione»

UNA VOLTA RAGGIUNTO L'ACCORDO ANCHE SUL RECOVERY FUND L'ITALIA POTRÀ VERIFICARE LO STRUMENTO MIGLIORE PIÙ COESIONE SUL MES ORA È IMPOSSIBILE ABBASSARE LE TASSE CON LE RISORSE DI BRUXELLES, CHE VANNO SPESE PER GLI INVESTIMENTI

Marco Conti

Ministro Amendola, inizia il semestre di presidenza tedesco dell'Unione con la cancelliera Merkel che si avvia a concludere l'ultimo mandato a Berlino. E' un'opportunità per l'Italia? «Per il periodo storico che vive l'Europa e per quello che è il percorso politico di Angela Merkel, penso che vivremo un momento di impressionanti opportunità per realizzare una vera svolta europea». Come? «Guardo a tre grandi argomenti che caratterizzano questa presidenza e che ovviamente riguardano anche l'Italia. L'accordo per combattere la recessione arrivando ad una politica fiscale comune europea in grado di azzerare anche il dumping interno. L'accordo per politica europea di immigrazione e asilo. E infine un ruolo dell'Europa globale, un'Europa più forte nel mondo. Tre grandi ambizioni che sono contenute nei documenti della presidenza». Perché pensa che questi buoni propositi verranno realizzati? «Ricordo sempre il dibattito che c'era in Europa sino a tre mesi fa. Ovvero prima che nascesse la proposta della Commissione o si conoscesse il documento franco-tedesco. In Germania c'era un dibattito molto forte con autorevoli esponenti che non volevano sentir nemmeno pronunciare la parola "bond"». Ed invece? «La Cancelliera è riuscita, anche dopo la sentenza di Karlsruhe, ad imporre una linea che è poi diventata patrimonio comune dei Ventisette: i finanziamenti di tutti i programmi per combattere la recessione avverranno con bond europei. Questo da solo basterebbe a segnalare la storicità di ciò che stiamo decidendo in queste ore. Ci sono punti negoziali ancora da definire, ma è certo che i programmi verranno finanziati con bond». Si tratta di un rigurgito europeista o della consapevolezza che una crisi globale della Ue fa saltare anche l'economia tedesca? «In tutte le scelte europee c'è sempre un mix di solidarietà e di interessi nazionali. E' evidente che la crisi innescata dal Covid è uno dei più grandi rischi per il mercato unico e le sue catene di valore ed industriali. Così come è evidente che la crisi non tocca singoli paesi, ma l'intero ed interconnesso mercato. Questa è l'analisi che hanno fatto la Germania e tutti gli stati europei». Questa battaglia sugli eurobond l'Italia la combatte da anni, l'ha vinta e ora siamo impantanati su se e come utilizzare gli strumenti a disposizione. A Cominciare dal Mes. Non è paradossale? «All'inizio non eravamo soli. A marzo noi con Francia e Spagna, proponemmo tale meccanismo e anche in Italia venimmo sbeffeggiati. Da marzo in poi tutto è cambiato. Capisco le polemiche su un singolo aspetto degli strumenti, ma penso che una volta raggiunto l'accordo il 17 anche sul Recovery, governo e Parlamento possano verificare quale siano gli strumenti migliori. So di avere una visione molto pragmatica, ma ritengo che prima vadano chiusi i negoziati e poi si decide sulla base dell'interesse nazionale». Quindi bene discutere del Mes a settembre? «Non do date, penso però che adesso il dibattito è troppo incandescente e si usano toni che preoccupano, specie in un momento in cui è necessaria coesione». Si discute tanto delle condizioni del Mes e delle condizioni del Recovery fund? «E' evidente che tutti i fondi che arrivano dall'Europa hanno delle condizioni e anche il Recovery le avrà anche se le stiamo ancora negoziando. Le condizioni sono poi le riforme che interessano all'Italia e progetti che vanno finalizzati non in maniera aleatoria ma molto concreta. Nessuna paura di imposizione da parte Ue, ma un

lavoro coordinato. Transizione green e transizione digitale i due grandi capitoli prioritarie per l'Europa e per l'Italia». Quindi non si possono abbassare le tasse con le risorse europee? «Certo che no. Sono risorse che vanno spese per investimenti e non per misure di politica corrente».

Foto: Vincenzo Amendola, ministro Affari europei



LO SCONTRO

## Caos scontrino sul bonus bici c'è l'ipotesi autocertificazione

La ministra De Micheli insiste per il via libera anche senza l'esibizione di fattura o documento «parlante» Ma il ministero dell'Ambiente è preoccupato dei possibili abusi. Si lavora a un compromesso IL BRACCIO DI FERRO BLOCCA L'OK AL DECRETO ATTUATIVO PER ACCEDERE ALLO SCONTO FINO A 500 EURO SLITTA IL VIA AL PORTALE

Roberta Amoruso

ROMA Il bonus bici è ancora in panne e l'avvio del portale rischia di slittare oltre luglio. Dov'è finito il decreto attuativo per accedere allo sconto fino a 500 euro? A 59 giorni dall'apertura della finestra di acquisto prevista dal Decreto Rilancio (era il 4 maggio) non sono ancora chiare le modalità per ottenere il rimborso per gli acquisti già fatti di biciclette nuove o usate (classiche o con pedalata assistita), di un monopattino o di un segway. Né tantomeno si conoscono le modalità per accedere al beneficio battendo la seconda strada possibile, e cioè l'utilizzo di un buono da presentare presso i rivenditori aderenti una volta che sarà partita la piattaforma Sogei. Tutto è ancora nelle mani nel ministero delle Infrastrutture per la conclusione della procedura di concertazione. Il punto è che il decreto attuativo ha già ottenuto da tempo il via libera del Mef, ma è da oltre due settimane arenato al Mit. Sul tavolo c'è un nodo non da poco da sciogliere. Quando il documento è arrivato all'attenzione del ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, il testo prevedeva il rimborso degli acquisti già effettuati attraverso l'utilizzo di una app apposita sulla quale caricare la fattura di acquisto della bici. Nel corso delle settimane si è poi convenuto di rendere meno rigida la procedura, chiedendo quantomeno la presentazione di uno scontrino «parlante» che attestasse l'effettivo acquisto oltre a indicare il codice fiscale dell'acquirente. Ma il ministro De Micheli ha ora condizionato l'ok al decreto all'estensione del beneficio a tutti coloro che presenteranno lo scontrino semplice, senza la necessità di un riferimento «parlante». Dietro l'obiettivo, anche nobile, di non lasciare indietro nessuno, si possono però nascondere facili abusi. Dunque, per non rischiare di escludere chi in buona fede ha fatto l'acquisto nei primi giorni di maggio, magari a fronte del semplice scontrino quando ancora non erano chiare le modalità dell'eventuale rimborso, si rischia di perdere letteralmente il controllo della platea potenziale. Di qui lo scontro tra Trasporti e Ambiente, che se da una parte ha sempre assicurato le risorse per accontentare tutti i possibili beneficiari (tra i 210 milioni già disponibili e quelli previsti dalla Legge di Stabilità), sembra ora preoccupato da un possibile assalto alla diligenza entro il quale possono avere gioco facile i professionisti della gabola. IL BOOM SULLE ASPETTATIVE I numeri dell'Ancma certificano dall'avvio della Fase 2 un aumento delle vendite del 60% rispetto allo stesso periodo di un anno fa per le biciclette tradizionali e a pedalata assistita. L'aumento stimato è di 200 mila unità in più acquistate dagli italiani rispetto a maggio 2019. In un mese sono state vendute più di 540 mila biciclette, secondo l'Ancma, che ha già invitato il governo a evitare una corsa ad ostacoli sul bonus. Di qui le assicurazioni del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, che ha escluso il click day. Per il Mit, invece, è la battaglia dello scontrino a tutelare le aspettative del settore e dei consumatori a partire dal 4 maggio. Si lavora al compromesso. Domani ci potrebbe essere il confronto cruciale sul tema in occasione del Consiglio dei ministri. E una delle ipotesi è l'autocertificazione da accompagnare allo scontrino. Ma l'Ambiente chiede la certificazione del rivenditore, non basta l'autocertificazione dell'acquirente.

Foto: Escursione in bicicletta, tra le attività riscoperte nella fase 2 della pandemia anche grazie all'incentivo del bonus bici

## "Patto con l'opposizione per un'Italia veloce"

" Il piano sulle infrastrutture è il terreno per un ' ampia intesa. Alitalia? Non ci sarà Fs. Il modello Genova? Non è replicabile. Aspi? La revoca è ancora sul tavolo " . Intervista al ministro De Micheli, con anticipazioni sul decreto semplificazione  
CLAUDIO CERASA

Se dici " semplificazioni " pensi alle " in frastrutture " . Se dici " infrastrutture " pensi alla " burocrazia " . Se dici " burocra zia " pensi al " modello Genova " . Se dici " modello Genova " pensi a tutto quello di cui forse avrebbe bisogno l ' Italia per accelerare il futuro, per far girare l ' economia, per investire sulla crescita, per sciogliere i nodi che tengono in ostaggio il paese e per evitare che l ' Italia possa restare ancora a lungo ostaggio di un ' idea pericolosa: trasformare l ' immobilismo nell ' unica forma di legalità consentita. Già, ma come si fa? E soprattutto, è davvero così? Paola De Micheli è da poco meno di un anno il ministro delle Infrastrutture e occupa anche dal punto di vista simbolico una posizione chiave all ' interno del governo. Nell ' agosto dello scorso anno, l ' esecutivo gialloverde cadde sul tema dell ' alta velocità e cadde nel momento in cui la Lega, allora alleata del Movimento 5 stelle, decise di bocciare una mozione no Tav portata avanti dai suoi compari di governo. Salvini decise di rimettere in discussione la maggioranza, la maggioranza si mise in discussione e nel rimescolamento delle carte alla fine, oplà, andò come sappiamo: Pd e M5s scelsero di allearsi contro la Lega e il M5s pur di far nascere il governo decise di affidare il dossier dell ' alta velocità a un ministro che sulle posizioni dell ' alta velocità si trovava, all ' epoca, più vicino alle posizioni della Lega che alle posizioni del M5s. Un anno dopo, la necessità di avere un ' Italia ad alta velocità, partendo proprio dal tema delle grandi opere, è diventata una necessità assoluta e il ministro che ha preso il posto di Danilo Toninelli, Paola De Micheli, già vicesegretario del Pd, in questa conversazione con il Foglio spiega in che senso il tema delle infrastrutture dopo essere stato un anno fa un tema divisivo potrebbe diventare " un tema intorno al quale costruire un terreno di unità istituzionale " . Paola De Micheli lo dice al termine di un lungo e interessante ragionamento al quale il ministro arriva partendo dalla situazione attuale e dai numeri dell ' Italia. Domanda: ma dopo il lockdown, l ' Italia che cerca di darsi una mossa quanto è ritornata a muoversi davvero? " I dati che abbiamo dicono che sul traffico dei passeggeri e delle merci vi sono numeri incoraggianti che riguardano più il traffico veicolare e ferroviario che quello aereo, dove il trend è ancora negativo. Sui treni a lunga percorrenza, invece, nel mese di giugno hanno viaggiato oltre 700 mila persone, mentre sui regionali abbiamo avuto più di 14 milioni di viaggiatori. Ci sono intere filiere che come sappiamo hanno continuato a viaggiare anche nei mesi di lockdown. Ma quello che registriamo in questi giorni è un tentativo di ritorno a una vita semi normale più veloce del previsto. Incrociamo le dita " . Gli italiani stanno provando a far viaggiare nuovamente l ' Italia, il governo quando si occuperà di inserire una marcia migliore per ridare velocità al paese? " Lo stiamo già facendo. Il prossimo decreto semplificazioni contribuirà a rendere più veloci molti processi decisionali. E tutto questo avverrà anche facendo tesoro delle proposte di maggioranza, come anche di alcuni spunti utili contenuti nel piano Colao sulle questioni legate alle infrastrutture. Sul codice degli appalti non sono ideologica, e penso vi sia qualcosa da migliorare, ma ciò che bisogna affinare è un ' intera catena di processi " . Per essere concreti? " Per essere concreti, penso che accelerare il passo oggi significhi agire su quattro fronti: progettazione delle opere, autorizzazione delle opere, gestione dei fallimenti in cantiere, sciopero della firma. Sui primi due temi occorre snellire in modo massiccio le procedure. Sul

terzo punto, è necessario trovare una via rapida per evitare, come spesso succede in Italia, che vi siano cantieri bloccati a causa di contenziosi aperti e fallimenti delle aziende che si sono prese in carico i lavori: penso per esempio al Terzo Valico nodo di Genova in Liguria, opera ferma da tempo a causa del concordato di Astaldi che abbiamo sbloccata dieci giorni fa. Sul quarto fronte, per evitare che la Pubblica amministrazione possa essere incentivata a considerare la non firma come l' unica forma di tutela per il proprio lavoro, è necessario modificare le norme relative all' abuso d' ufficio e riformare anche le norme relative alla responsabilità per danno erariale. E infine, accoglieremo l' idea di chi ci ha proposto di avere un monitoraggio delle opere non sparpagliato ma concentrato in un' unica struttura integrata. Sulla base dell' esperienza di questi mesi posso dire però che la lentezza delle opere è relativa principalmente non a una burocrazia che non funziona ma a una ridotta capacità di progettazione di molte stazioni appaltanti ". Ci sono opere che certamente sono ferme a causa di problemi esogeni, per così dire. Ma ci sono invece altre opere che sono ferme a causa di problemi politici. Pensiamo alla Gronda, opera da 4,3 miliardi a carico dei privati da più di un anno sul tavolo del ministro delle infrastrutture. Pensiamo al passante di Bologna, opera da 700 milioni di euro, già pronta, sempre a carico dei privati. Pensiamo alla terza corsia della Bologna-Ravenna, della Firenze-Pistoia. Tutto fermo e non a caso. Dato che i privati in questione sono gli stessi con cui sta battagliando da un anno il governo: Aspi. " Mi sembra una visione parziale. E' ovvio che se c' è un contenzioso con quell' azienda non si può far finta di nulla e non si può con una mano far partire alcuni progetti e con l' altra invece discutere se sia necessario o no procedere alla revoca della concessione con quell' azienda ". La revoca è ancora un tema in ballo? " Non essendoci ancora una soluzione definitiva è tutto ancora in ballo. E non lo è per quella che qualcuno potrebbe considerare una forma di ripicca politica. Lo è perché chi ha in concessione un bene cruciale come quello delle autostrade deve dimostrare di avere cura di quel bene come se fosse un buon padre di famiglia ". (segue a pagina tre) " E da questo punto di vista c' è ancora del lavoro da fare con Aspi: il governo non può far finta che in questa storia per il concessionario non ci sia un problema di opportunità. Far finta che nulla sia successo, onestamente, non si può ". Le opere di Aspi sono bloccate per questioni politiche. E le altre? " Quali sono le altre? ". Il nodo di Genova, per esempio, ovvero la tratta di alta velocità che collega Genova col Terzo Valico di Milano? " Il famoso nodo di Genova, fermo per le ragioni che ci dicevamo, ma le posso anticipare che a luglio andrò a riaprire il cantiere ". La tratta alta velocità Brescia-Verona, valore 2,1 miliardi, e quella Verona Vicenza, valore 2,7 miliardi? " Sono opere per le quali abbiamo cantieri aperti oppure ne stiamo aprendo, e si va avanti ". E il nodo ferroviario di Firenze, valore dell' opera 1,6 miliardi? " Anche qui c' è un' azienda fallita, ma in autunno si ripartirà perché Rete ferroviaria italiana è da poco subentrata a Nodavia nelle attività per la realizzazione del passante ferroviario alta velocità e della nuova stazione AV del nodo di Firenze ". E la linea C della Metropolitana di Roma, valore 2,6 miliardi di euro? " Ho sbloccato la procedura e sono disponibili le risorse per l' arrivo delle gallerie a piazza Venezia. C' è la volontà politica di proseguire velocemente, assicurando le risorse per la tempestiva realizzazione della stazione di piazza Venezia per circa mezzo miliardo di euro nell' ambito del bando per il finanziamento del trasporto rapido di massa che scade a ottobre, nonché per la prosecuzione della linea sulla base del progetto che attendiamo dal comune di Roma con modalità realizzative, con tempi e con costi. Inoltre, per la gestione, se il comune vorrà si potrà tornare anche a riaprire dossier di collaborazione con le Ferrovie dello stato ". E i due lotti mancanti della tratta ad alta velocità tra Napoli e Bari? " Ci siamo. A fine luglio vi sarà

una nuova gara da 1,6 miliardi. E a questo aggiungiamo anche un'altra gara importante: quella per assegnare il primo lotto della Messina-Palermo-Catania". E il valico del Brennero? "Siamo un anno e mezzo avanti rispetto al lavoro degli austriaci..." E il nodo ferroviario della Vicenza-Padova? "Le prime due tratte sono a posto e assegnate, andremo a breve al Cipe per completare il processo". La carrellata non può però prescindere da una domanda maliziosa che riguarda il grande tema della discontinuità che il Pd un anno fa ha promesso di portare all'interno dei processi di governo: la TorinoLione. "Siamo in linea con i tempi, a parte qualche ritardo dovuto al lockdown. Anche su questo tema non si può dire che non vi sia discontinuità con il passato". C'è discontinuità anche sul fronte Alitalia? Il governo gialloverde la voleva nazionalizzare, il governo giallorosso la sta nazionalizzando. "Sono fasi storiche diverse e credo che oggi sia chiaro a tutti che avere una compagnia di bandiera, per un paese del G7, sia importante non solo dal punto di vista economico, ma anche geopolitico. E per quel che mi riguarda e ci riguarda sono convinta che Alitalia diventerà efficiente come non lo è mai stata". Ci sarà posto, chiediamo al ministro, per recuperare il progetto del governo gialloverde, che prevedeva un ingresso nell'azionariato della compagnia di bandiera anche delle Ferrovie dello stato? Il ministro non ha dubbi: "No, non ci sarà alcuna partecipazione delle Ferrovie dello stato". E ci sarà invece un modello Genova che verrà esportato a livello nazionale? "Quanto a Genova, e quanto al famoso modello del ponte Morandi, vorrei dire di andarci cauti". In che senso? "Nel senso che mi sembra un po' semplicistico dire che si possa applicare in tutta l'Italia il modello sperimentato per il ponte Morandi. Tutti, ovviamente, vorremmo che le opere venissero costruite alla stessa velocità. Ma quella era un'opera che esisteva già, che non aveva bisogno di particolari autorizzazioni, che aveva una forma di finanziamento non replicabile in altri contesti. Inoltre, cosa non del tutto secondaria, il progetto è stato donato da Renzo Piano. E soprattutto sono convinta che il modello del commissariamento non sia necessario sempre nel resto d'Italia, dal momento che a rallentare le opere sono i motivi di cui parlavo prima, all'inizio di questa conversazione, per i quali un commissario non avrebbe poteri. E su questo punto mi trovo per esempio d'accordo con l'Ance: nella costruzione delle grandi opere le gare sono importanti, perché più c'è competizione, più ci potrà essere possibilità di avere maggiore efficienza". Lo scorso anno le infrastrutture sono state il terreno di uno scontro politico piuttosto vivace, che ha portato alla fine del primo governo Conte, e se divenissero oggi l'occasione per mettere in mostra la capacità di governo e opposizione di collaborare insieme, per rendere l'Italia un paese più forte e a più alta velocità? De Micheli non si nasconde - così come non si nasconde quando le chiediamo se sarebbe felice se il governo attivasse il Mes per le spese sanitarie: "Sì, lo vorrei" - e dice che "sarebbe pronta a trovare terreni di collaborazione". E aggiunge: "Io penso che il piano di rilancio delle opere italiane, a prescindere da quello che sarà il destino del decreto semplificazioni, possa essere un piano su cui sia possibile e auspicabile trovare delle intese anche con le opposizioni. Io sono a disposizione anche perché credo che mai come in questa fase rendere l'Italia un posto più efficiente, più veloce e più forte sia un tema che può mettere insieme anche forze politiche distanti l'una dall'altra. La nostra disponibilità c'è. Spero ci sia anche quella dell'opposizione. Noi siamo pronti".

Foto: P. DE MICHELI

APRIRE I CONFINI AL MERCATO

## Sul turismo non soltanto cattive notizie. Parla il capo di Enit

Annalisa Chirico

Roma. " Quest ' anno il turismo dovrà far leva sul desiderio degli italiani di riscoprire l ' Italia " , a parlare è Giorgio Pal mucci, presidente di Enit, l ' agenzia nazio nale di promozione del turismo tricolore. " Se si guardano i dati sul calo degli arrivi e delle prenotazioni alberghiere, il quadro è sconcertante, anzi terribile - prose gue il numero uno dell ' ente - In tempi normali, il nostro turismo conta, per metà, sulla domanda interna e, per metà, su quella straniera. Con il blocco dei voli e la pandemia che ancora imperversa in paesi come Stati uniti, Brasile e Russia, il flusso degli stranieri è fortemente ridotto " . L ' Enit stima, per l ' anno in corso, un crollo degli arrivi di visitatori esteri pari al 55 per cento, con un buco di ventitré miliardi in termini di mancate entrate. E se Bernabò Bocca, di Federalberghi, fa notare che molti hotel di lusso, specie nelle città d ' arte e d ' affari, hanno deciso di non riaprire " semplicemente perché non conviene " , Palmucci annuisce: " Pur troppo, se non puoi contare su ricavi certi, devi tagliare i costi, e in questa fase, tra protocolli sanitari e obblighi di distanziamento da far rispettare, la stessa capienza delle strutture ricettive si è ridotta. Ci sono poi località come la Costiera amalfitana, Capri e Ischia, l ' isola di Taormina in Sicilia che dipendono dai flussi provenienti da oltreoceano. Se gli americani sono bloccati, questi posti ne subiscono i contraccolpi economici " . Se condo i vostri calcoli, presidente, i biglietti aerei acquistati per venire in Italia sono calati di oltre il novanta per cento. Mai come quest ' anno, lo slogan è: l ' Italia agli italiani. " Dobbiamo agevolare le va canze dei connazionali, del resto siamo il paese più bello del mondo, tra mare laghi montagne e città d ' arte c ' è la vacanza per tutti i gusti. Da un nostro sondaggio è emerso che circa il 47 per cento degli italiani desidera concedersi una pausa estiva, anche di pochi giorni, per risollevarsi psicologicamente dall ' esperienza del confinamento; l ' 83 per cento degli in tervistati dichiara che resterà in Italia. Siamo, con la Cina, l ' unico paese al mon do a contare ben cinquantacinque siti Unesco che, per oltre il 60 per cento, si trovano in comuni con meno di 5mila abitanti. Insieme a Pechino, Tivoli è l ' unica città al mondo a ospitare ben due luoghi considerati patrimonio dell ' umanità: Vil la Adriana e Villa d ' Este. E che dire poi del turismo enogastronomico o di quelle città che solitamente soffrono di overtourism e che adesso abbiamo la possibilità di assaporare in una veste nuova, in condizioni del tutto eccezionali, senza ingorghi e con i musei semivuoti. L ' Italia ha molte più carte da giocare rispetto ad altri paesi " . Intanto in Francia o Germania le aziende in difficoltà hanno potuto incassare contributi a fondo perduto, da noi molte versano in difficoltà perché i prestiti bancari tardano ad arrivare. " Affron tiamo una crisi mai vista prima, neanche ai tempi della Guerra del Golfo o degli attentati terroristici il turismo ha subito un danno paragonabile al blocco totale dovuto al lockdown. Il 2020 sarà ricordato come l ' annus horribilis. Eppure dobbia mo guardare con speranza e fiducia nel futuro perché io credo che già da qui alla fine dell ' anno potremo osservare i primi segnali di una lenta ripresa. Secondo una stima di Oxford Economics, soltanto nel 2023 torneremo ai numeri dello scorso anno ma io sono più ottimista e ritengo che molto dipenderà dall ' andamento della curva epidemiologica e dalla scoperta del vaccino. Perciò adesso dobbiamo puntare alla riapertura della circolazione internazionale e allo snellimento delle procedure: al turista va garantito un viaggio in totale sicurezza che non diventi però un supplizio " . L ' obbligo di posizionare il ba gaglio in stiva, secondo le nuove disposizioni dell ' Enac, è sembrato un dippiù inutile. " Il rischio è che si allunghino i tempi per spedizione e ritiro. Fino a una settimana fa, era

consentito portare il trolley a bordo e i posti erano alternati, adesso si può viaggiare senza lasciare alcun sedile vuoto, sempre con la mascherina, ma non è consentito portare con sé il bagaglio. Io credo che servano norme chiare e stabili. Dobbiamo garantire una vacanza emozionale in sicurezza, senza trasformarla in un'esperienza ospedaliera". Come giudica il bonus vacanze che darà un incentivo fino a un massimo di 500 euro alle persone con un Isee inferiore a 40mila euro? "È una misura di sostegno per le famiglie meno abbienti. Le modalità per ottenerlo sono complicate, ci auguriamo che vengano semplificate. Trattandosi, inoltre, per l'80 per cento, di uno sconto sulla fattura, gli albergatori lamentano di dover anticipare questa somma in un momento di crisi di liquidità". A fronte del netto calo di introiti, molte attività non hanno riaperto. "È una decisione sofferta, certo, ma quando sai che non avrai ricavi come fai a caricarti di costi? Per questo ci fa ben sperare l'apertura del ministro Dario Franceschini che ha annunciato sgravi contributivi per favorire l'occupazione in un settore che vale tredici punti percentuali del Pil nazionale". Dalla sua voce trapela ottimismo sul futuro. "A differenza di paesi come Grecia e Croazia, noi possiamo contare sulla domanda domestica e su un trenta per cento di turisti provenienti da paesi di prossimità come Germania, Svizzera e Austria. Se ripartono anche le rotte dall'Asia, potremo registrare, nel giro di pochi mesi, i primi dati di una inversione di tendenza. Sta a noi lavorare perché ciò accada".

# SCENARIO PMI

1 articolo

IRFIS FIRMA ACCORDO ANCHE CON SANPAOLO PER EROGAZIONI ALLE PMI

## C'è Intesa per il credito

Prestiti fino a un massimo di 100 mila euro, usufruendo di un notevole abbattimento del costo del denaro. Contributo regionale a fondo perduto, pari a un minimo del 5% dell'importo (fino a 5 mila euro), che sale all'8% (8 mila euro)

Antonio Giordano

Irfis firma anche un accordo con Banca Intesa, dopo le intese raggiunte con altre banche, per concedere finanziamenti alle **pmi**. In arrivo anche un nuovo mutuo da 300-400 milioni per una anticipazione per pagare i creditori dell'amministrazione al 31 dicembre 2019. «Meglio immettere liquidità nel sistema a fronte della previsione di minori entrate», ha spiegato ieri il vicepresidente e assessore all'Economia Gaetano Armao presentando i risultati delle misure messe in campo da Banca Progetto e Fidi Med (vedi box). La finanziaria regionale che gestisce il «Fondo Sicilia», messo a disposizione dall'amministrazione, ha sottoscritto una convenzione anche con Banca Intesa Sanpaolo per erogare alle aziende finanziamenti a fondo perduto, dopo gli accordi raggiunti con altri istituti. Le imprese danneggiate dal «lockdown» e che hanno bisogno di liquidità potranno rivolgersi anche a Banca Intesa per avere prestiti fino a un massimo di 100 mila euro, usufruendo di un notevole abbattimento del costo del denaro. Avranno diritto, infatti, a un contributo regionale a fondo perduto, pari a un minimo del 5% dell'importo (fino a 5 mila euro), che sale all'8% (fino a 8 mila euro) se il preammortamento è di almeno 12 mesi. Le aziende, al fine di ottenere il contributo a fondo perduto, presenteranno le domande alla Banca che, una volta deliberato il finanziamento, lo comunicherà sia alla stessa azienda sia all'Irfis. L'Irfis concederà in una o più soluzioni, il contributo a fondo perduto sul conto corrente dell'impresa. «Questa convenzione, che si aggiunge alle altre sottoscritte, rafforza l'offerta di credito per le imprese che operano sul nostro territorio. La priorità del Governo Musumeci è quella di far ripartire l'economia dell'isola e per farlo le imprese hanno urgente bisogno di liquidità», dice Armao, «ringrazio per la collaborazione il presidente dell'Irfis, Giacomo Gargano e il direttore regionale di Banca Intesa, Pierluigi Monceri». L'obiettivo è aiutare tutte le imprese, anche quelle che non hanno merito creditizio. «Abbiamo costituito un "Fondo di fondi" dotato di 50 mln nostri e 50 mln della Bei, che sta selezionando il soggetto gestore, per concedere garanzie al 100% sui prestiti non solo fino a 25 mila euro, ma anche fino a 800 mila euro, a quei soggetti privi di merito creditizio, che vanno comunque aiutati a non chiudere», ha spiegato ancora Armao. Mentre è in arrivo anche uno sportello di Cassa depositi e prestiti che aprirà a Palermo in sinergia con IrfisFinSicilia e grazie al quale sarà siglato anche un accordo con il Credito sportivo. La Regione siciliana, infine, chiuderà entro il sette luglio un accordo con Cassa depositi e prestiti per un prestito da 300 o 400 milioni per pagare i creditori alla data del 31 dicembre del 2019. «Abbiamo deciso di accedere alla misura contenuta nel dl rilancio», ha aggiunto Armao, «per accendere una anticipazione di liquidità corrispondente ai crediti commerciali non pagati al 31 dicembre 2019. Consentiremo di pagare tutto quello che ancora non abbiamo pagato. Di fronte alla previsioni di minori entrate (una cifra stimata che potrebbe anche essere superiore agli 800 milioni, ndr) meglio liberare subito liquidità». (riproduzione riservata)